

**POLITICA 2.0**

Economia & Società

di **Lina Palmerini**

# Il «nuovo» non entra in Regione

L'astensionismo - ha detto Pd - non c'entra con il Jobs act l'istituzione Regione e per la primarie Pd più che innovare  
Ieri Renzi alla direzione ma con la disaffezione per classe politica locale. Ma le sono state il frutto del compromesso renziano.

Continua > pagina 11

## Candidati deboli e primarie scontate: la rottamazione si ferma a Roma

**POLITICA 2.0**

Economia & Società

di **Lina Palmerini**



> Continua da pagina 1

La rottamazione sembra si sia fermata a Roma. È certamente vero che i cittadini percepiscono le Regioni come un ente distante e spesso corrotto ma è vero anche che l'offerta politica non è stata all'altezza di un rinnovamento che Renzi aveva promesso con la rottamazione e le primarie. Dunque la spiegazione che il premier ha dato ieri alla direzione Pd sull'astensionismo convince in parte. Perché manca l'autocritica sul modo in cui sono state fatte le primarie. Del voto regionale - e dei prossimi che arriveranno - colpisce il deficit di nuova classe dirigente e l'assenza di selezione sulla base di un criterio qualitativo. E forse è anche questa una delle cause per cui le primarie perdono appeal. Il caso Emilia è emblematico: ai gazebo sono andati meno elettori dei tesseraati Pd.

E quell'accoglienza gelida si è ritrovata nelle elezioni regionali che hanno visto il record di astensionismo per una Regione come l'Emilia. Come si possono considerare Stefano Bonaccini o Mario Oliviero, in eo Governatori di Emilia e Ca-

labria? Più che frutto di un rinnovamento, il risultato di una mediazione all'interno del partito che è un criterio legittimo ma non risponde a una domanda di nuovo metodo e nuove facce. «Direi che la rivoluzione è in stand by: oggi le primarie non sono una spinta al ricambio ma rispondono più alla logica del compromesso», ammette Giorgio Tonini, senatore Pd, componente della segreteria. Renzi, insomma, ha scelto una pax interna che ha sacrificato uno dei criteri portanti delle primarie: la competizione. Proprio quella che il leader Pd ha sempre rivendicato per sé sin dalle primarie per Firenze e poi per la leadership nazionale.

E questo deficit nella selezione sembra ancora più vero se si guarda cosa sta accadendo in Campania. I candidati - finora - sono Andrea Cozzolino, bassoliniano, già candidato alle primarie per sindaco di Napoli nel 2011, primarie annullate dopo un ricorso degli altri candidati ai garanti del partito. L'altro candidato è Vincenzo De Luca, sindaco - è al suo quarto mandato - a Salerno. Tra di loro Angela Sagge se ma adesso le primarie sono rinviate. Due giorni fa è stato deciso di farle slittare all'11 gennaio, ufficialmente per costruire la coalizione ma ufficiosamente perché si sta cercando un quarto nome, tanto è evidente il richiamo al passato.

E il caso del Veneto non può confortare. Anche se sono andati a votare più elettori degli iscritti, quella Regione è stata la "scommessa vinta" di Renzi non meno di sei mesi fa con 900mila voti

per il Pd. L'altro ieri ai gazebo sono andati quasi 400mila e per un voto che lo stesso vice-segretario Guerini ha considerato dall'esito «scontato». Dunque, senza una vera competizione. Il punto però è anche il criterio con cui è stata scelta la candidatura di Alessandra Moretti, designata dal leader come capolista per il Nord-Est per il Parlamento Ue e dopo sei mesi dirottata sul Veneto. Delle due l'una. O Renzi non considera importante l'Europa nonostante i suoi ultimatum a Junker. O nel partito si ragiona come una volta e i candidati vengono usati alla bisogna, senza alcuna selezione sulla base delle competenze, tant'è che Bruxelles o Venezia pari sono.

La domanda resta: la rottamazione si è fermata a Roma? Matteo Renzi l'ha declinata in termini di rinnovamento facendo crescere un'aspettativa su cui ora rischia l'effetto boomerang. E allora l'astensionismo si può spiegare anche con un'attesa delusa, soprattutto per gli elettori di sinistra che hanno sempre considerato la buona amministrazione un fiore all'occhiello del partito. Vincere, come dice Renzi, alla lunga non basta. Per conquistare o consolidare la partecipazione serve una classe dirigente all'altezza delle attese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**APPROFONDIMENTO ONLINE**

«Politica 2.0 - Economia & Società» di **Lina Palmerini** [www.ilssole24ore.com](http://www.ilssole24ore.com)

**40** mila

**Alle primarie del Veneto**

Tanti hanno votato per scegliere il candidato alle regionali. Alle europee i voti Pd sono stati 900mila

